

10 domande a Adriano Dalla, Assessore alla cultura del Comune di Sasso Marconi

a cura di Giancarlo Dalle Donne

La nostra associazione, il Gruppo di studi "Progetto 10 righe", ha sempre avuto nell'attuale amministrazione comunale di Sasso Marconi un importante interlocutore, con il quale confrontarsi e dialogare.

In quest'occasione intervistiamo l'Assessore alla cultura, comunicazione, decentramento e partecipazione Adriano Dalla¹, ricordando che il suo Assessorato ha patrocinato e finanziato questa rivista, incoraggiandone l'attività nel rispetto dell'autonomia.

Adriano Dalla, che ha iniziato la sua esperienza amministrativa nell'estate del 2004, ha dedicato la sua vita al teatro, sia in qualità di regista (oltre settanta le sue opere) che di attore, lavorando per importanti teatri stabili. Gli abbiamo rivolto 10 domande, improntate sulla politica culturale da lui messa in atto durante il suo mandato.

1. Hai espresso le tue idee su quella che avrebbe dovuto essere la politica culturale del Comune in particolare in un articolo scritto per "Cose in Comune", nel quale per descrivere la tua attività – è un articolo del 2005, quindi è un'attività appena iniziata – hai usato un'immagine che è quella del "ponte", cioè hai detto che vedevi la strategia e il senso dell'attività che avresti voluto svolgere come un ponte, "un ponte per attraversare, per congiungere, o per salire e stare a guardare ciò che sotto scorre o corre. Un ponte che unisce due strade che, altrimenti, sarebbero due strade cieche. Da una parte c'è il territorio, ricco di storia, tradizione, arte, impronte culturali e natura. Dall'altra c'è la vita, il quotidiano che scorre o corre, complesso, caotico, apparentemente indifferente al contesto da cui, necessariamente, ha preso forma. E allora la necessità del

¹ Sono inoltre sue materia delegate: politiche culturali, programmazione attività cinematografica e teatrale, gestione delle infrastrutture per la cultura e lo spettacolo, servizi bibliotecari, promozione e valorizzazione della figura di G. Marconi, Gemellaggi, strumenti della partecipazione e del decentramento, Consulte di frazione, Consulta della cultura, comunicazione, sovrintendenza "Cose in Comune", Archivio storico, promozione della ricerca storica e delle tradizioni del territorio.

ponte, o di tanti ponti". Puoi articolare un po' meglio quest'immagine del "ponte" in relazione alla politica culturale del tuo assessorato?

Quell'espressione era ovviamente una metafora per dire in termini più mediati quella che era la situazione di partenza in cui avevo preso la guida delle attività culturali del Comune, che era quella dove le statistiche delle presenze agli eventi culturali erano tali da fare pensare a una effettiva separazione fra la larga maggioranza della cittadinanza e le proposte culturali, teatrali, cinematografiche, letterarie, di arti visive...nel senso che i numeri davano delle presenze quanto mai scarse. Uno dei punti del programma elettorale per quanto riguardava la cultura era la rivitalizzazione dell'edificio cinema-teatro, edificio di proprietà comunale, quindi quanto mai di più vicino all'amministrazione comunale. Nella stagione comunale, l'ultima, che era stata coordinata, artisticamente, dalle "Macchine Teatrali", aveva una media a spettacolo, attorno ai 15-16 spettatori, nonostante un cartellone, io lo dissi anche a suo tempo, di qualità; cioè gli spettacoli - mi sembra fossero cinque- erano di buon livello, però facevano parte di quel settore di sperimentazione teatrale, in quanto innovatori di linguaggio, che si rivolgono a una fascia di pubblico che non è quella tradizionale dei nostri teatri. Questa insomma era una metafora per dire che la necessità era quella di andare a creare un *trait-d'union* con la cittadinanza, anche quella per esempio che non ha l'abitudine di fare un abbonamento a un teatro... L'immagine del ponte era un po' que-

sta. E la necessità qual era? Questo ponte doveva essere in materiale molto flessibile, eventualmente spostabile da un passaggio all'altro, da un valico all'altro, perché, per andare a incrociare in varie maniere, con proposte diverse, fasce diverse di popolazione sia per età che per istruzione che per sesso, occorreva questo tipo di flessibilità. Ecco, questo era il concetto.

2. La seconda domanda ha come parola-chiave "bilancio". In una duplice accezione: che tipo di bilancio fai di questa che è la tua prima esperienza amministrativa, e che tipo di bilancio, anche personale, fai; e se sei soddisfatto dello spazio che occupa la cultura nel bilancio del Comune di Sasso Marconi.

Parto dalla seconda. Visto l'andamento delle finanziarie dei governi nazionali, nel momento in cui sono diventato assessore avevo ben presente che il budget destinato alla cultura sarebbe progressivamente diminuito: in percentuale parliamo di un 10% annuo, almeno, e era prevedibile e chiaro che la dotazione di bilancio relativa alle attività culturali sarebbe stata in qualche modo in fase discendente. Se devo dire che sono scontento di quanto il Comune di Sasso Marconi mette a disposizione delle attività culturali, non mi sento di dirlo, perché incontrando alle varie riunioni sovra-comunali in sede provinciale e in sede di Comunità montana gli altri Comuni del territorio, devo ammettere che il Comune di Sasso Marconi rispetto ad altri Comuni mette a disposizione per le attività culturali una cifra congrua. Congrua rispetto al numero

degli abitanti, congrua rispetto alla disponibilità che questo budget dà, di mettere in campo anche programmazioni di *routine*, cioè programmazioni poi che di anno in anno possono venire riproposte, quindi non sporadiche, quindi creare un sistema di offerta culturale che ha una sua struttura portante che è fissa, e ha una sua costanza nel tempo, modificandone i contenuti, però su queste opportunità il cittadino ci può fare l'abitudine. Dico questo perché il Comune di Sasso Marconi ha un impegno di bilancio. Dice cioè: "dal bilancio metto a disposizione tot. denari per...". Altri Comuni affidano l'attività culturale alla ricerca di sponsorizzazioni, quindi non ricavano neanche una minima fetta, se non per la gestione dei servizi che vengono ritenuti essenziali, tipo la gestione

della biblioteca, cioè del personale. Su questa domanda, diciamo che do più che una sufficienza al Comune di Sasso Marconi dal punto di vista della ripartizione del bilancio.

Il mio bilancio, personale, quasi privato: io ho accettato questo incarico da assessore con grande soddisfazione, perché mi sono reso conto che mi sono dovuto smentire da me stesso, perché pensavo che gli assessorati facessero parte di un gioco di contrattazione politica. Io abito a Sasso Marconi da 8-9 anni, e sono iscritto a un partito da sempre, però non ero entrato attivamente nella vita politica, per cui improvvisamente mi è stato chiesto di candidarmi per il Consiglio comunale, e poi, a sorpresa, senza che io avessi avuto un particolare rapporto precedente con il Sindaco,



Adriano Dalla, a destra, in visita a Helston in occasione di un incontro per il gemellaggio tra le due delegazioni
(foto proprietà Associazione per il Gemellaggio)

mi viene proposto di fare l'assessore. Allora la valutazione non è solo legata alla contrattazione politica quando uno che non ha chiesto di fare l'assessore come me... E quindi io l'ho vissuto come un grande complimento nei miei confronti, e ho pensato che probabilmente avranno valutato nel merito di quello che io posso dare, e ho iniziato carico, con una carica positiva, e questa carica positiva ha dovuto superare alcuni passaggi difficili, però è rimasta nel corso di questi anni, per cui devo dire che l'esperienza è assolutamente positiva.

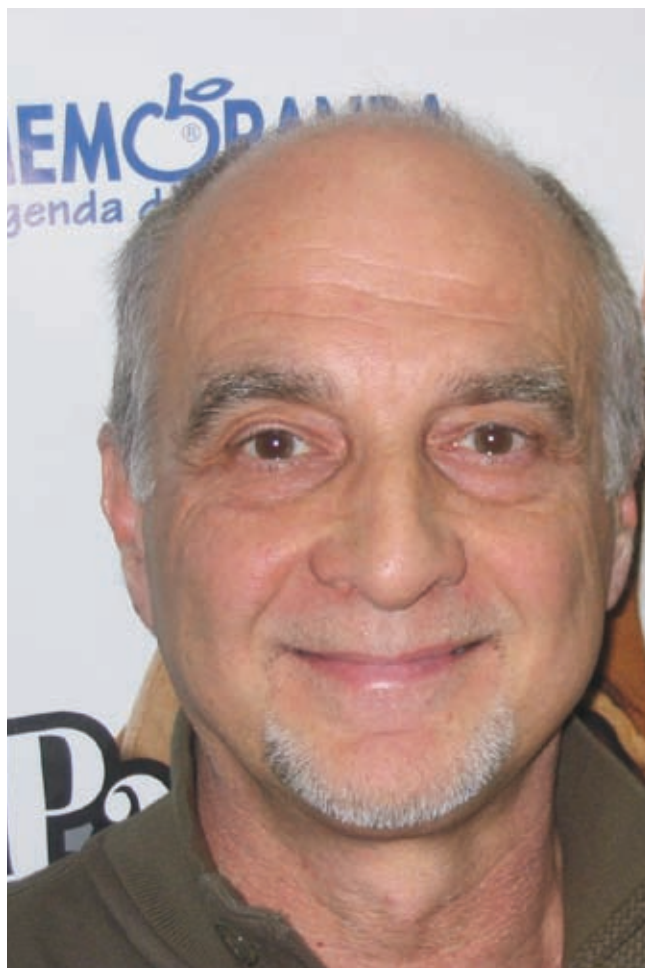
3. La parola-chiave della terza domanda è "miracolo". Perché leggendo le pubblicazioni ufficiali sulle attività culturali del tuo assessorato ci si imbatte in una situazione un po' paradossale. Nel periodo 2004-2006, dopo che nel 2003 si era toccato il punto più basso, in concomitanza con il tuo arrivo – non ti voglio attribuire tutti i meriti, però, almeno statisticamente è così – dal 2004 avviene questo "miracolo", ancora più paradossale, perché, come appunto si legge, "a fronte di una diminuzione del budget destinato alla cultura, si è avuto un consistente incremento numerico di eventi/spettacoli e una crescita costante di pubblico e di utenti". Credo che chiunque, di fronte a un'affermazione del genere rimanga molto stupito: in un'epoca di "tagli", c'è qui sì un taglio dal punto di vista finanziario e economico, però più che altro sembra una completa ristrutturazione di tutto il comparto, e allora ti chiedo, come è avvenuto questo "miracolo", come è stato pos-

sibile?

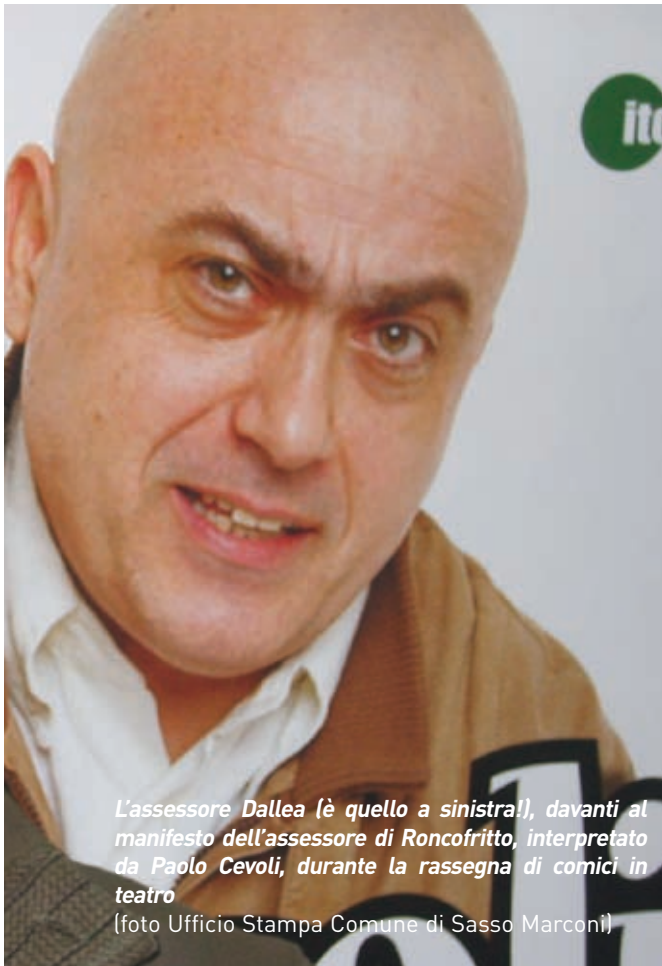
I miracoli non li fa nessuno: è stato scelto dal sindaco un assessore che aveva un'esperienza nel campo dell'organizzazione dello spettacolo, esperienza che io ho poi trasferito anche ad altri settori, e oltre al mio mestiere di palcoscenico e di regista, essendo nella mia carriera lavorativa sempre stato collaboratore dei direttori artistici dei teatri stabili e braccio destro dei direttori artistici di teatri stabili importanti nazionali, ho anche un'esperienza gestionale. Applicando quest'esperienza che io avevo alla situazione di Sasso Marconi ne è uscita una politica gestionale della cultura, soprattutto per quanto riguarda la programmazione del Teatro comunale, che ha affrontato in termini "aziendali" – mi rendo conto che è un termine che nella cultura può spaventare, parlare di tecniche aziendali – questa situazione di Sasso Marconi.

In parole povere: cosa ho cercato di fare? Innanzitutto c'è stata una inversione di tendenza, o comunque un modo di affrontare il tema "programmazione culturale" nel territorio del comune in controtendenza rispetto al quinquennio precedente. Non c'è niente di male quando ci sono degli assessori che improntano la loro azione sulla scelta di programmazione di eventi culturali di qualità, cioè tengono una forte attenzione sulla qualità degli eventi e delle azioni culturali che mettono in campo. La mia politica, il mio atteggiamento era quello di non selezionare, di non applicarmi al problema "voglio portare sul territorio degli eventi di qualità", voglio invece

costruire una programmazione strutturata che offra un certo numero di opportunità al cittadino. Cioè, quello che mi interessava era arrivare a fine mandato con una struttura consolidata, sia dal punto di vista logistico che dal punto di vista finanziario, in cui posso dire: un cittadino di Sasso Marconi, per quanto riguarda gli spettacoli teatrali, può avere nel corso di una stagione, sommando l'invernale all'estiva, la possibilità di vedere 14 spettacoli teatrali. Poi a questi si aggiungono quelli che vengono programmati dalle associazioni. 14 in lingua italiana, ne aggiungiamo altri 9 dialettali: sono praticamente un paio d'occasioni al mese di andare a teatro. Poi deciderà lo spettatore se quello spettacolo è di suo gradimento, se lo valuta positivamente oppure negativamente. Così pure poi c'è stata un'occasione, una congiuntura, quella della cessazione della gestione da parte di un privato della programmazione cinematografica, e un anno dopo, nel 2005-2006, ci siamo fatti carico direttamente anche di quella gestione cinematografica, e lì abbiamo applicato lo stesso metodo. Cioè, io non ho fatto selezioni di tipo artistico-culturale. Io mio sono detto, nel corso di un anno, l'obiettivo è programmare a Sasso Marconi 50 pellicole. 50 pellicole vuol dire che c'è l'opportunità di vedere almeno il 60% della produzione mondiale di quella stagione. E' per quello che ho puntato sui film usciti in prima visione, usciti di recente, vuole dire che c'è l'opportunità di vedere quello che nel mondo si vuole raccontare attraverso il mezzo-cinema. Chiaramente, tutto non si può fare, e



lì si è fatta una scelta. Mentre il primo anno abbiamo ceduto alle pressioni e ai ricatti delle case di distribuzione, per cui abbiamo preso anche i film di Natale, poi quando abbiamo visto che avevamo consolidato un pubblico di riferimento, adesso diciamo dei no. Poi magari non ci danno un altro film che c'interessa, però puntiamo al 90% su pellicole cosiddette d'autore, quindi non andiamo a prendere il film americano con effetti speciali ecc. e quindi sulla programmazione che noi riteniamo di livello, dove c'è comunque una firma di un autore



L'assessore Dallea (è quello a sinistra), davanti al manifesto dell'assessore di Roncofritto, interpretato da Paolo Cevoli, durante la rassegna di comici in teatro
(foto Ufficio Stampa Comune di Sasso Marconi)

o comunque di un *ensemble*; allora, penso che l'opportunità di vedere sotto casa il 60% della produzione cinematografica mondiale della stagione sia un'opportunità culturale.

4. Sei entrato direttamente nella quarta domanda, quella sul cinema, che è uno dei fiori all'occhiello, anche perché fino al 2003 la tendenza era negativa ed è stato uno degli aspetti della gestione del tuo assessorato è stato proprio quello – attraverso una gestione diretta da parte del Comune, e anche questo

secondo me è da sottolineare – di invertire questa tendenza. Il cinema poi è stato anche ristrutturato, e poi c'è anche una programmazione estiva, quindi è un'attività "spalmata" su tutto l'anno...

Si, stiamo 40 giorni senza cinema, da poco prima di ferragosto ai primi d'ottobre: in questo periodo lo schermo non si accende.

Sul cinema volevo poi anche dire qualcosa sulla scelta di politica culturale. Difficilmente un'amministrazione comunale si impegna a sostenere il cinema, se non il cinema da cineteca, quello ormai archiviato, che ha un suo grande valore culturale, però, il cinema di prima visione, quello in programmazione, viene ancora ritenuto nella mentalità diffusa nel pubblico un settore da privati. Per esempio, per il mio collega di Imola, l'assessore Galavotti, a suo tempo c'era l'urgenza di salvare alcune sale cinematografiche del centro storico che stavano chiudendo, infatti poi hanno chiuso. La sua posizione fu, come quella di molti, di dire che il cinema non è una questione in cui interviene il pubblico. Invece la scelta di Sasso Marconi è stata quella di aver pensato al cinema come si pensa al servizio bibliotecario, come si pensa al teatro...

Che sono poi tutte scelte, a ben guardare, che fanno parte di una politica, che è quella di trattenere le persone sul territorio e offrire dei servizi in modo da legarle alla comunità...

Offrire opportunità, perché secondo me la qualità della vita in un territorio è data anche dal fatto che c'è l'opportunità di vedere i film che escono, di avere un sistema bibliotecario...

ciò creare una struttura che offra delle opportunità..

5. Un altro fiore all'occhiello – fin qui è stato facile, perché sono i tuoi settori – è il teatro, un campo che tu conosci benissimo: mi ha colpito molto quello che hai detto, e cioè che la tua politica rispetto al teatro era proprio quella di fare una scelta a priori, cioè, forse a differenza di quello che hai fatto con il cinema, di non dare un'offerta indifferenziata, pur puntando sulla qualità, ma proprio di scegliere un segmento, quello del teatro comico, e parallelamente anche quello del teatro dialettale, e lì cercare di costruire uno "zoccolo duro" di abbonati, di appassionati...

Diciamo, creare l'abitudine a frequentare il teatro, che non è scontato che ci sia nella popolazione...

Anzi, forse è l'aspetto più difficile; vorrei sapere qualcosa di più sul teatro...

Il teatro comico, il cabaret, in realtà non è il mio settore, è un settore che non ho mai praticato, non ho mai organizzato, non ho mai fatto una regia di teatro comico, anche perché mi sono sempre rifiutato di dirigere un attore unico: quelle poche volte che me l'hanno chiesto ho sempre detto: "non sono un monologhista", se non c'è un gioco d'attori che s'intrecciano... e quindi, insomma, non è il mio campo, sono andato in un campo che non era il mio. Questo mi ha fatto piacere perché così non si creano sospetti di favoritismi, rispetto a gente del mio settore, che è il teatro di prosa, di compagnia. Ho usato il teatro comico, il cabaret – lo dico spudoratamente

– proprio in funzione di quel ponte di cui parlavamo all'inizio. Ponte che era funzionale perché il teatro comico di solito è un attore o due attori, e logistica e scenografia ridotta al minimo e quindi i costi sono molto più bassi, quindi a costi contenuti passano degli attori noti al grande pubblico perché li vedono in televisione. E questo funzionava come ponte, cioè: vedo l'attore, "ah, però è lì, viene a Sasso, lo vedo in carne e ossa"... L'altro ponte, ponte funzionale, perché ha un costo abbordabile. Unendo questi due fattori, la scelta è stata il cabaret, il teatro comico, e poi devo dire che nell'analisi, molto personale, nel bilancio, molto personale, che faccio della situazione del teatro in Italia in questi anni, la prosa, il teatro di prosa, il teatro delle compagnie primarie, quello degli stabili ecc. è entrato in una fase di grande crisi; è tornato a delle logiche che io ritenevo ormai superate, non più praticabili, quelle di riunire attorno a un attore protagonista famoso compagnie di contorno...io ho avuto la fortuna di vivere la grande stagione degli anni '70 e '80, in cui in una compagnia c'erano fino a cinque attori protagonisti assoluti; adesso anche il teatro di prosa, un po' per contrastare gli altri generi di spettacolo, prende magari l'attore protagonista dalla televisione e intorno costruisce uno spettacolo... che è la vecchia logica del teatro di fine '800, primi del '900, in cui c'era il capocomico, tutto il resto era un contorno, che se c'era bene, però l'idea era: "lo spettacolo sono io, la gente viene per me". Ecco, allora, di fronte a questa crisi, ho trovato, pur non essendo il mio settore, che l'am-

biente del cabaret, anche se è chiaro che ci sono livelli di qualità diversi anche in quel settore, era l'unico, in questo momento, che ha espresso dei personaggi che tutto sommato hanno saputo con la loro "satira" tenere un "contatto caldo" con il pubblico, quindi hanno un pubblico "largo", non il pubblico degli *habitués* del teatro. Poi ci sono dei livelli diversi, si va dall'assoluta stupidaggine, a volte anche le volgarità, alla satira pregnante.

La tendenza, se uno analizza il cartellone, il primo è stato sperimentale per saggiare un po' la risposta, c'era dentro anche un po' di prosa, la linea di tendenza è stata negli ultimi due anni, soprattutto sostituire in maniera quasi silenziosa il cabaret con spettacoli più teatrali, sempre legati a una figura d'attore importante, però che si cimenta con un testo, non con una raffica di battute, un testo costruito, un discorso che magari prevede anche l'accompagnamento di musicisti, quindi i cartelloni passano lentamente dal cabaret alla proposta dell'attore che fa il recital, ma è un recital teatrale, non è più il cabaret "televisivo".

E questo è un altro ponte, cioè il traghetto dal cabaret al teatro, quindi quest'abitudine a seguire anche una proposta teatrale che ha una sua complessità interna: c'è un testo scritto...

6. Cambiamo campo, cambiamo argomento: biblioteca. Anche la biblioteca, come tutti gli altri settori che abbiamo visto fin qui, passa un periodo di grave crisi intorno agli inizi del 2000; e anche la biblioteca, all'inizio del 2004, rinasce, grazie ai

nuovi locali, grazie all'incremento del patrimonio librario e all'incremento del personale. Riparte, però ho l'impressione che questo incremento, sia bloccato proprio dalla struttura stessa: non è una biblioteca che nasce piccola? Penso per esempio a certi settori che non possono essere valorizzati, non possono essere implementati e addirittura proprio neanche "visti" proprio perché hanno a che fare con una struttura che pare possa crescere fino a un certo punto poi inevitabilmente forse è difficile che possa avere un'espansione ulteriore.

Questa è una criticità che estendo anche al cinema-teatro. Criticità però da intendersi in termini positivi, nel senso che anche il cinema-teatro ha un numero di posti scarso e chiaramente, nel momento in cui la traghettazione dal cabaret al teatro dovesse diventare veramente definitiva, affrontare i costi degli spettacoli del teatro di compagnia con 245 posti diventa un onere grosso. E quindi, anche la biblioteca cresce, dopo il restauro, acquisisce il piano terra, ma rimane piccola, e questa è una soddisfazione, nel senso che vuol dire che l'utenza ha risposto in maniera positiva, ha apprezzato, ecc., però si pone il problema di come sarà il futuro, di come diamo risposta a certe cose. Una piccola risposta io l'ho messa in campo, prima di andarmene, che è quella di riportare nel corso di questi ultimi mesi, all'uso bibliotecario, e quindi anche con la possibilità di implementare alcune attività, come quelle legate a conferenze, seminari, presentazione di libri, di riannettere alla biblioteca



L'assessore Dallea in occasione dell'inaugurazione di una delle mostre in sala Giorgi

(foto Ufficio Stampa Comune di Sasso Marconi)

la "Sala mostre", visto che è in un corpo unico. La mia proposta, anche inventandomi un *passepertout* furbetto, che è quello del 2009, che è l'anno della celebrazione del centenario del Nobel a Marconi, nell'ambito di queste celebrazioni istituivamo in seno alla biblioteca un Centro di documentazione marconiano, cercando innanzitutto un primo atto che potrebbe consistere nel fare un catalogo, un indice, dei documenti, pubblicazioni di cui siamo in possesso, che può servire sia al ricercatore che all'appassionato, per sapere che quei documenti, quelle pubblicazioni sono presso la tale biblioteca, insomma una "cartina geografica marconiana". Quindi la Sala mostre sarebbe il punto in cui metteremo anche gli oggetti marconiani che abbiamo qui in Sala di Consiglio e che qui non guarda nessuno e il punto anche di iniziative di carattere seminariale, dove sia anche consultabile in tutta tranquillità da parte dei ricerca-

tori e degli appassionati quello che è il materiale marconiano che andremo a implementare nel corso degli anni. Abbiamo già spedito a tutti i Comuni d'Italia, tramite l'Anci, una richiesta di indicarci cosa di marconiano hanno, anche semplicemente se hanno una piazza, una via, di mandarci la foto, ma anche altra documentazione, e anche altri eventi marconiani di cui sono a conoscenza.

Questo per quanto riguarda la parte, sottolineo "storico-biografica", perché per la parte scientifica c'è la Fondazione Marconi: chiaro che il Centro di documentazione auspico che avrà un contatto diretto, una linea diretta anche per consultare il Museo. Questo è il primo passaggio, però non è sufficiente, cioè sarà sufficiente a supportare e a arricchire l'attività della biblioteca verso l'esterno, quindi promuovere degli eventi, eventi legati alla nostra storia, legati a ricerche d'archivio, legati a tutto quello che è il patrimonio storico del territorio, avendo quello spazio. La biblioteca, quindi, avrà una sala conferenze sua. Ecco, questo m'impegno a farlo da qui a sei mesi, a quando sarò decaduto.

7. Entriamo adesso nel vivo di quelli che sono gli argomenti propri della rivista che ci ospita. L'archivio storico si inserisce in questo contesto, perché pur essendo un'istituzione meno frequentata di cinema, teatro e biblioteca, è durante il tuo mandato che nasce come istituzione culturale. Questa mi sembra una grande svolta, proprio come mentalità. L'archivio non viene cioè visto come un mero ammasso di documenti, ma è proprio

diventato un'istituzione culturale, con tutte le caratteristiche proprie, cioè con un orario, un responsabile, un regolamento, ecc. E quindi l'archivio storico richiama subito al discorso della ricerca storica e ti vorrei chiedere: in questo campo, che non è direttamente il tuo, che è più lontano da quelle che sono le caratteristiche della tua attività e della tua biografia, come ti sei trovato, come ti sei rapportato, come è stata la tua attività?

Ho cercato di favorire la ricerca storica dall'interno dell'amministrazione comunale, tenendomi giustamente esterno alle iniziative associative, per non dare un indirizzo invadente: l'associazionismo ha bisogno infatti di avere un suo spazio di progettazione e di creatività, e in questo ho ritenuto da una parte che sul fronte dell'amministrazione comunale ci fosse una volontà forte da parte del Sindaco in questo senso, e io non ho fatto altro che aiutare, mi sono allineato sulla linea del Sindaco. Dall'altra parte le associazioni del territorio, soprattutto il Gruppo di studi "Progetto 10 righe" e in altre forme il Circolo filatelico, molto marginalmente un'altra associazione che è sovraterritoriale che è "Savena, Setta, Sambro", avevano già una ricchezza, oltre che di proposte, anche persone che ci lavoravano. Io ho cercato di dare loro quel minimo di sostentamento che era necessario dal punto di vista contributivo – è ovvio, si poteva fare molto di più se le risorse fossero state maggiori – ho sempre cercato però di far sì che andassero in porto questi progetti e soprattutto anche la rivista "al sâs",

che è un po' la vetrina, la punta dell'iceberg di un'attività sommersa, molto più grande e che non tutti vedono. Ecco quindi che la ricerca storica, il mettere in valore la documentazione d'archivio ordinata, consultabile, si trasforma poi quotidianamente in una promozione del territorio e della sua conoscenza. L'operazione, che spero venga messa in agenda da chi verrà dopo di me, è la commistione stretta, molto più stretta, organica, di questa attività di ricerca sulle tradizioni, la documentazione d'archivio, con gli eventi più coinvolgenti a livello proprio della popolazione tutta. Lo dico anche se forse qualcuno s'offenderà: vorrei nobilitare culturalmente i nostri eventi cittadini: l'antichissima fiera di Pontecchio, che dovrebbe avere secondo me un taglio e un'impronta culturale che la distingue da altre fiere del genere, molto più legata alla nostra storia, alla nostra tradizione; la stessa Tartufesta che è più giovane, i Radio days marconiani, cioè questi grossi eventi dovrebbero avere la direzione culturale di questi soggetti associativi.

8. La domanda che ti sto per fare rientra proprio in questo contesto. La domanda ha come parola-chiave: "associazioni". Anche nel caso del rapporto con le associazioni è stato operato una specie di "miracolo". Leggo sempre da una pubblicazione ufficiale: "aumento complessivo delle attività e degli eventi e riduzione della spesa complessiva". Cioè le associazioni hanno speso meno, sono state finanziate meno, ma hanno prodotto di più. Anche questo sembra un

paradosso. Come me lo spieghi? E legata a questa domanda, un'altra. In un'intervista a "il Domani" di qualche anno fa hai parlato della Consulta della cultura, che dovrebbe essere, tu dici, "un organo che abbia la facoltà di raccogliere suggerimenti, progetti, velleità e sogni dei cittadini per aiutare l'amministrazione comunale a costruire una città più solidale e partecipata in cui nessuno si senta escluso". E' questo della Consulta un progetto secondo te che potrà avere uno sviluppo?

Con me no, perché i mesi sono pochi...

La Consulta della cultura è un po' il buco nero del mio mandato, nel senso che io appena insediato, pochi mesi dopo, ho fatto il primo tentativo di riunire le associazioni culturali per creare questo organismo consultivo che fa parte degli organi che vengono nominati, che si insediano dopo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale. La prima convocazione è andata praticamente deserta, la seconda ancora peggio, e lì si è poi scatenata anche una serie di polemiche tra me e alcuni consiglieri comunali i quali sostenevano che dovevo con il pugno di ferro legare l'erogazione dei contributi alla partecipazione alla Consulta. Cosa che io mi sono rifiutato di fare, nel senso che non mi sembrava il modo migliore per fare partecipare le associazioni; sarebbe stata una forma ricattatoria e soprattutto non avrebbe garantito un interesse vero rispetto alla gestione culturale del territorio. Allora ho fatto un'altra valutazione. Ho detto: quante sono poi le realtà associative che si

occupano di cultura? Non sono moltissime. Numericamente, per esempio rispetto alle società sportive, sono molto meno, e quindi per il rapporto del mio assessorato con il mondo associativo ho capito che comunque potevamo andare avanti curando i rapporti associazione-assessorato singolarmente, quindi valutare non in una sede assembleare così larga progetti, proposte, ecc. La mia idea di partenza, molto utopica, era quella di chiedere alle associazioni di discutere insieme quelle che erano le mie linee progettuali per il mandato e assieme decidere qual era il contributo associativo: anche il mio progetto era passibile di modifiche perché era un progetto più di creare strutture che di scelte di campo precise, quindi era un contenitore: Mi era stato detto: le associazioni tendono un po' a fare parrocchia a se stante, ognuna fa i suoi progetti a cui tiene, però non sono neanche molto interessate a sapere quello che fanno gli altri né tanto meno a collaborare. Quindi l'utopia di partenza era questa: cercare di coinvolgerle tutte in un progetto comune, che io ero disponibile a modificare rispetto alle mie linee di tendenza di partenza. Quindi la mia proposta era una griglia su cui discutere. Visto lo scarso interesse ho scelto l'altra strada, cioè di lavorare con rapporti individuali: ogni associazione si rapporta con l'assessorato e discutiamo. Il "miracolo" del bilancio non c'è. E' un *maquillage* fatto al bilancio: mentre prima gli assessori precedenti delegavano molto di più alle associazioni, io ho fatto un'operazione di economia, nel senso che alcuni aspetti delle atti-

vità associative se gestiti direttamente dall'assessorato potevano aver una maggiore economicità. Alcuni *cachet* dati a artisti, compagnie, musicisti, ecc., anziché passare attraverso l'associazione vengono fatti direttamente, quindi con maggiore trasparenza; quindi quel calo non è un calo sostanziale. In questo, devo dire, c'è stata un'operazione di risparmio, nel senso che siamo andati a vedere che cosa costava cosa. Poiché il denaro aveva due passaggi di mano, dall'amministrazione comunale all'associazione, dall'associazione ai soggetti terzi, non c'era quell'attenzione di andare a vedere quel servizio o quella proposta artistica quanto costava esattamente sul mercato. Quindi, quel calo lì è perché ci siamo fatti carico noi di controllare tutta la parte della spesa. Però, e lo dico con grande soddisfazione e orgoglio, non sono mai andato a sindacare se un'associazione sceglieva quell'evento o quell'artista, quindi la selezione artistica o culturale non l'ho toccata, e questo lo trovo giusto, bisogna fare così perché se no non ha senso che ci sia un'attività associativa o culturale che deve avere i suoi spazi di proposta e di identità, sono andato a vedere nei conti, e questo fa parte del mio mestiere.

9. La nona domanda ha come parola-chiave: Marconi. Il Gruppo di studi "Progetto 10 righe" fa parte di una convenzione fatta tra la Fondazione Marconi, il Comune e lo stesso "Progetto 10 righe" che ha permesso di aumentare il numero delle guide al Museo Marconi, quindi è una triangolazione che in qualche modo



L'assessore Dallesta in abito da cerimonia durante lo svolgimento del Flora day a Helston (foto proprietà Associazione per il Gemellaggio)

funziona; in questi tempi abbiamo avuto la vicenda di Salvan, sulla quale in questo stesso numero della rivista si può leggere un articolo del Sindaco. Ti vorrei chiedere come hai vissuto questa vicenda di Salvan, e attualmente come sono i rapporti con la Fondazione Marconi.

Il rapporto con la Fondazione Marconi, con l'attuale presidente Gabriele Falciasecca, che è stato recentemente riconfermato, sono sempre stati ottimi, nel senso che l'Amministrazione comunale ha sempre rispettato gli ambiti istituzionali che la Fondazione ha. Il mio atteggiamento è stato quello di supportare laddove ho pensato che la Fondazione avesse bisogno del nostro supporto e del nostro contributo, ma senza andare ad invadere lo spazio progettuale. Loro poi stanno curando giustamente soprattutto la parte di ricerca, perché il grosso



Premiazione in occasione della sfilata di abiti da sposa in piazza

(foto Ufficio Stampa Comune di Sasso Marconi)

dell'investimento è sui laboratori di ricerca. Chiaramente si capisce, lo capirete anche voi del Gruppo "10 righe" che collaborate con loro, che la parte storico - biografica legata alla vicenda marconiana è un punto importante per l'immagine, però riescono a farla un pochettino arrancando, tanto è vero che, soprattutto per rendere fruibile il Museo Marconi ci avvaliamo della collaborazione del Gruppo "10 righe" con le sue guide. E' ovvio che il tema ricorrente che viene spesso

anche dai nostri oppositori è: "per Marconi non si fa abbastanza".

Che forme di collaborazione - e penso soprattutto al 2009, cioè alle celebrazioni del centenario del premio Nobel - sono previste tra amministrazione comunale e Fondazione Marconi?

Si è insediato un Comitato per le celebrazioni, presieduto dal presidente della Fondazione Marconi, in cui ci sono vari componenti, e di cui fa parte anche l'amministrazione comunale di Sasso Marconi, con il Sindaco. E' ovvio che il Comitato aspira a una dimensione nazionale, e noi chiaramente saremo gli interlocutori per il territorio di Sasso Marconi. La mia proposta è quella di cogliere l'occasione per creare un Centro di documentazione storico - bibliografico marconiano e quindi che almeno qui ci sia un punto di partenza per il ricercatore, per avere una mappa dove può andare a cercare.

Altra cosa è l'implementazione, nel corso del 2009, delle visite al Museo e quindi un aumento consistente proprio in termini di disponibilità di personale associativo o della Fondazione, per rendere possibile in occasione del centenario alle scolaresche, a gruppi privati organizzati, ecc., di conoscere vicende e luoghi marconiani, per esempio dando un finanziamento superiore rispetto a quello attuale all'associazione "Progetto 10 righe", supportando anche la Fondazione Marconi se avrà disponibilità di suo personale per le visite.

Le altre cose sono: la cerimonia del 25 aprile, nascita di Marconi, e i Radio days che, ovviamente, in questa ricorrenza dovranno essere tema-

tizzati sul tema Nobel e avere una veste un po' più sontuosa. Poi c'è la parte promozionale e d'immagine: per esempio abbiamo fatto richiesta, attraverso l'assessorato ai trasporti della Provincia di Bologna, e a quello regionale, che il primo treno che farà la tratta alta velocità Bologna-Milano porti il nome di Marconi sulle sue fiancate, oppure abbiamo chiesto che gli autobus di linea che collegano Bologna con Sasso Marconi portino lo stesso marchio, proprio per dare l'immagine esterna, visiva, che si sta facendo qualcosa per celebrare il centenario del Nobel. E inoltre una rotonda celebrativa marconiana, accanto alla Rupe, in modo che i due toponimi che caratterizzano la città – Sasso e Marconi – si troverebbero vicini.

Tornando invece più in generale al tema Marconi, è ovvio che va sottolineata l'importanza di uno scienziato che ha cambiato la vita di tutto il pianeta, perché ha rivoluzionato il sistema di comunicazione, tanto è vero che oggi siamo tutti delle piccole centrali rice-trasmittenti. La mia posizione è che chi "sostiene" Marconi – una serie di associazioni nazionali, territoriali, ecc. – diciamo i "fans club" marconiani, li chiamo così perché trovo che c'è un po' l'atteggiamento del tifoso, spesso hanno un'attenzione su Marconi poco scientifica, tant'è vero che ancora sento, e questo mi fa inorridire, in questi anni spuntare l'antica polemica, del tipo: "l'amministrazione comunale di centro-sinistra non si vuole tanto occupare di Marconi perché ha aderito al fascismo". Mi sembra una roba fuori dal mondo

e fuori dal tempo. Io sono di cultura antifascista di tradizione familiare, ma ho messo in scena Pirandello, che ha aderito al fascismo, almeno venti volte, ma non c'è un problema di quel tipo. Per cui, questo tipo d'atteggiamento, se non si fa uno sforzo, anche doloroso, nei confronti di questi soggetti, di richiamare a un'attenzione scientifica, cioè storica, biografica, non per sentito dire, non per posizione ideologica pregiudiziale su Marconi, non fa del bene a Marconi e non fa del bene alla città.

Io credo che il ruolo delle istituzioni, parlo dell'amministrazione comunale, deve essere quello di andare in questa direzione, di un rigore storico e filologico che comunque, anche sulla biografia, non toglie nulla alla portata mondiale dei risultati raggiunti, anche se sarà giusto dire quello che è farina del sacco di Marconi, e quella che è stata la scaltrezza e l'abilità imprenditoriale nello sfruttare cose di altri. Però finché non si va proprio con spirito oggettivo, dell'oggettività della ricerca scientifica, si rimane sempre in un limbo "provinciale", "prolochista".

L'altra convinzione mia è che Marconi deve essere un elemento importante per questo territorio, ma non si può puntare tutto su Marconi: io non sono per dire: "Sasso Marconi è la città della radio". Beh, non è assolutamente vero. A parte poi Marconi e la radio, per quella che conosciamo, hanno a che fare molto marginalmente; secondo me si rischia di fare un'operazione turistica e basta. Io auspico che questa città sappia invece avere una giusta attenzione in termine

di promozione, di messa a disposizione di risorse per tutti quelli che sono gli elementi che danno l'identità culturale a questo territorio.

Questo genio fa i suoi primi esperimenti qua – nella casa di campagna della famiglia – cosa da valorizzare, ma sull'identità culturale di questo territorio è una meteora di striscio, assolutamente estranea; l'identità culturale di questo territorio è fatta dei pellegrinaggi al Santuario della Madonna del Sasso, dove pare venissero schiere di gente, è fatta dalla civiltà del lavoro degli scarpellini, è fatta da un Consiglio comunale socialista ai tempi del Regno: lì ci sono le radici... è fatta dai segnali che vengono prepotentemente fuori dal recepimento della cultura illuminista e quindi profondamente con l'uomo al centro, che ci sono sul territorio. Cioè, l'identità culturale è fatta delle grandi tradizioni legate al mondo agricolo, questa è l'identità culturale del territorio. Secondo me dire "è la città di Marconi", come dicono molti nostri oppositori, è diminutivo: sarebbe rinunciare ad approfondire la nostra cultura e le nostre radici culturali solo perché abbiamo questo grande monumento, questo grande "spot", come dire: "Marconi è cosa nostra". La vicenda di Salvan io la vivo da questa posizione. Ha fatto bene il Sindaco a smontare questa cosa, perché chiaramente siamo nell'ambito della promozione turistica del territorio. Non me ne vogliano i marconiani...

10. Siamo arrivati alla domanda numero 10. Le domande naturalmente sono

10 in osservazione di una tradizione legata alle 10 righe. Parola-chiave è "futuro". Anche per il "Progetto 10 righe" il 2009 è un anno particolarmente importante, perché verranno ricordati i suoi 10 anni di attività, e verranno svolte alcune manifestazioni proprio per ricordare anche questo anniversario. E invece ti vorrei chiedere notizie sul tuo futuro personale e inoltre quale futuro vedi per la cultura a Sasso Marconi.

Come mio bilancio esistenziale, io sono arrivato a un'età per cui, statisticamente, se dovessi dedicare altri cinque anni della mia vita all'amministrazione comunale, e quindi al ruolo di assessore, bene che mi vada è un quarto della vita che mi resta da vivere. Non è un investimento da poco... Nell'eventualità che il futuro Sindaco dovesse pensare a me per un dato di continuità, ci penserò bene. Farò delle valutazioni molto approfondite.

Se la prossima amministrazione, il prossimo Sindaco in prima persona che si dovrà scegliere la squadra, dovesse valutare che io sono utile, per un discorso di continuità e di sviluppo rispetto a quello fatto finora, ritengo che l'esperienza accumulata in questi cinque anni, eticamente, dovrebbe essere messa a disposizione, nel senso che uno fa un percorso e impara anche qualcosa, secondo me è anche doveroso... insomma sarei un po' dibattuto tra l'impegno e la mia vita personale.

Invece cosa più interessante è il futuro della cultura a Sasso Marconi. Io auspico una cosa: che la struttura, il contenitore di programmazione che ho creato in questi anni possa esse-

re un veicolo per portare le nuove proposte culturali, i nuovi progetti dell'assessore futuro; spero di avere creato una struttura funzionante che possa essere veicolo logisticamente valido per supportare le future proposte culturali.

Spero poi, entrando nei contenuti, che ci sia una valorizzazione, un'attenzione sempre crescente, una nobilitazione dal punto di vista culturale di quello che io chiamo il "popolare". Io ho lavorato molto sul popolare: il "ponte" di cui si parlava prima era per andare a cercare di coinvolgere con una serie di appuntamenti, di opportunità culturali, una fascia molto larga e molto diffusa di nostri concittadini, e quindi fare di loro degli utenti della cultura, affinché entri nel loro stile di vita avere degli appuntamenti con la cultura. E' chiaro che il livello di partenza non può essere quello più alto. Spero che questo percorso di elevazione progressiva, senza tagli, senza cesure, sia appunto progressivo, quindi la nobilitazione della cultura popolare, del "pop", sia esso una proposta teatrale, cinematografica, ecc.

Io ho un'idea mia del popolare: il popolare è ciò che piace a una larga fascia di popolazione. Spero che l'operazione del popolare sia un'operazione contraria a quanto sta succedendo ad esempio nella cultura nazional-popolare, che secondo me va in direzione di profili bassi. Spero invece che nell'offerta culturale che verrà fatta alla città siano sempre più evidenti le ragioni per cui la cultura popolare ha una sua grandissima dignità, non ci sono a priori delle categorie che sono di per sé alte o di per sé basse. Auspico

che ci sia un rafforzamento della consapevolezza dell'identità culturale che ci appartiene. Quindi, uscire un po' da questa contrapposizione tra il grande evento e le "cosette"... Non è esattamente così. Spero che l'azione sia di informazione, di opportunità di conoscenza per scoprire e quindi dare un'autonomia di navigazione culturale nel panorama delle offerte del nostro territorio. Insomma: creare un utente culturale consapevole. Secondo me abbiamo una buona base di cittadinanza che rappresenta un terreno fertile. Grande punto interrogativo rimane intercettare la fascia dalla fine dell'adolescenza ai 40 anni. Sono un po' i grandi assenti...

Chi verrà dopo di me di lavoro da fare ne avrà, non gli mancherà lo spazio d'intervento creativo...

Se le "10 righe" si moltiplicassero, questo sarebbe un segnale estremamente positivo, ma proprio come atteggiamento culturale, rispetto al territorio, al contesto. Se l'interesse mostrato dal Gruppo "Progetto 10 righe", sia con la sua rivista ma anche con tutte le attività che costruisce, la moltiplicazione di questo tipo di atteggiamento culturale, con soggetti che magari vanno a aumentare le file delle "10 righe", sarebbe un grande segnale positivo.

Io non ho dato ulteriore impulso e spinta alla proliferazione associativa perché ho avuto la sensazione netta che così com'era, il mondo associativo andava un attimo rivisto e ricorretto in alcune procedure. Create queste condizioni di rapporto trasparente, ben vengano i soggetti. C'è stato qualcuno che ha detto che io



L'assessore Dallaia intervistato da una TV locale durante la Tartufesta
[foto Ufficio stampa Comune di Sasso Marconi]

ho lavorato per rendere protagonista l'amministrazione comunale mentre prima l'amministrazione comunale era più di supporto, e il protagonista era il mondo associativo, quindi un sistema maggiormente democratico; io ho cercato di richiamare al pubblico quello che era di competenza del pubblico, in una situazione che non era chiara. Lo stesso commissariamento, o fallimento, della precedente Pro Loco mi sembrava un segnale abbastanza evidente di tutto questo.

Senza volere fare quello che vuole punire, assolutamente, però richiamare al controllo del pubblico ciò che il pubblico deve controllare, questo lo dovevo fare.

Un merito che mi attribuisco da solo è quello di avere cercato di dare visibilità ad alcuni artisti locali, come Sammarchi, che è un pittore-scultore all'apice, al punto più alto della sua carriera; contemporaneamente, dal punto di vista teatrale, ho investito da subito, cercando di fornire loro occasione di lavoro e anche visibilità sul territorio, sul "Teatrino del Giullare",

e devo dire che sono contento che poi la critica nazionale abbia riconosciuto la loro qualità. Agli artisti che non hanno alle spalle solidità di carriera, ho cercato di dare comunque delle occasioni di fare vedere come stanno lavorando e come lavorano. E oltre agli artisti anche le risorse intellettuali del territorio, cercando comunque di assecondare i progetti di ricerca che li coinvolgevano.

Se dovessi dare un consiglio agli assessori futuri è proprio quello di guardarsi intorno, e assicurarsi che il lavoro delle forze intellettuali presenti sul territorio venga utilizzato al 100% delle potenzialità che ha. La dinamica associativa aveva creato un pochino di rivalità, un gioco un pochino al massacro, per cui ognuno cercava di denigrare gli altri, cosa che non fa bene a nessuno. Il ricambio porta comunque qualcosa di positivo; se è un ricambio in contrapposizione bisogna andarci molto cauti, nel senso che il lavoro fatto non bisogna buttarlo via.

L'intenzione è sempre stata quella di lasciare a disposizione degli strumenti utili, che siano strutture di programmazione, sistemi, contenitori. Credo che le cose che ho fatto – a cominciare dalla ristrutturazione del cinema-teatro – siano utilizzabili anche per contenuti diversi e per scelte di campo diverse.